

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

PASSA PAROLA

di Nicola Di Carlo

Gesù, che si è incarnato per morire sulla croce e riscattarci dal peccato, ha creato la Chiesa non per il conseguimento del bene naturale, che appartiene al potere civile, ma per preservare le anime dalla dannazione eterna. Si è soliti riscontrare nell'eredità lasciataci dal periodo medioevale significative lacune per aver subordinato il bene temporale a quello spirituale con l'impronta del modello feudale ispirato alla sovranità cristiana. Pertanto il potere secolare, sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica, è stato sovente interpretato nella specificità culturale e di governo secondo una storicità negativa. È stato compito della Chiesa, in realtà, fornire alla società gli elementi per lo sviluppo morale ed intellettuale perché gettando le basi della politica e dell'economia ha elevato la civiltà dell'occidente con una giurisdizione che non può essere espressione né di pregiudizi anticattolici, né della prassi contestataria medioevale. Inoltre la cristianità medioevale, il cui peso spirituale, culturale, mistico è già di per sé rilevante, ha lasciato un'eredità che non va ignorata sia nella prospettiva conciliare, con l'odierno rapporto tra Chiesa e religioni non cristiane, sia nella specificità tipica della formazione classica, umanistica e filosofica pervenuta sino alle porte della società ideologizzata.

La spiritualità medioevale, quindi, ha molto da insegnare non solo per sfatare i miti ed i sofismi dell'odierno liberalismo, da cui la società è sedotta e succube, ma anche per riabilitare l'intera concezione storiografica e culturale che è alla base dell'unità europea, la cui matrice è riscontrabile nel servizio reso, con leggi e diritti, dalla civiltà cristiana alle nazioni. Sarebbe un errore imperdonabile non riconoscerlo. L'epopea medioevale, libera dal complesso di inferiorità, ha avuto un significato immenso specie se rapportata all'odierna storia di pietà e preghiera molto lontana dal misticismo antico. L'analogia del tralcio reciso dalla vite mostra l'attualità di certi aspetti dottrinali

presenti all'interno della cristianità. Equiparando i diritti della vera Religione ai diritti degli eretici e pagani ed avallando la libertà religiosa, invocata un tempo dai gallicani e giansenisti, la Chiesa Conciliare ha reso ininfluenza il suo ruolo ai fini della lotta contro le potenze del male e della diffusione della Vita Divina nelle anime. Tutta la potenza del regno di Satana ha per fondamento la tiepidezza dei cattolici ma anche la scomparsa della Fede nel clero e nella gerarchia. Dalla perdita della Fede provengono la corruzione dei costumi ed i guasti della società. Con questa prospettiva la nuova ecclesiologia del Vaticano II più che strumento di conversione e di direzione che vivifica la vocazione delle anime che cercano la perfezione, è richiamo per la promozione sociale, per i precetti che sfuggono alla teologia della Croce specie quando gli assalti mettono in pericolo gli interessi per l'altra vita. Il tentativo di salvare in tutti i modi dal naufragio il Concilio Vaticano II è pari alla pretesa di detronizzare nostro Signore con tutte le conseguenze che questo comporta ad iniziare dalla scomparsa del rito di adorazione, propiziazione, supplica e ringraziamento che è il Sacrificio dell'Altare. La degenerazione iniziata sugli Altari ha coinvolto ogni aspetto dell'esistenza umana.

Resta sconcerto se dopo appena due mesi dalla liberalizzazione del Rito (14/9/07) quasi tutti i vescovi abbiano proposto e proponano di sabotare il decreto del Papa che dà la possibilità ai fedeli di celebrare la liturgia secondo il rito tradizionale. Se il passa parola in ogni angolo delle diocesi rende difficoltosa oltre che penosa la ricomparsa della Messa in latino, ancor più penosa è la dissociazione episcopale dalle direttive del Papa, a cui fa seguito il ripudio di un obbligo morale che contribuisce ad accentuare l'avanzata dell'ateismo. Il timore di intaccare l'autorità del Concilio a cui va reso, come al dogma di fede, il servizio di onore e di culto, è un segnale inequivocabile che spiega la perdita di nozione del Sacrificio della Croce. La legittimità del Messale Romano non è stata mai messa in discussione. Del resto il Papa nel dichiarare che *«la questione della liturgia è strettamente connessa con la perdurante crisi nella Chiesa»* ha inteso censurare l'intraprendenza del gusto progressista, assuefatto alla spetta-

colare colorazione di riti e di stili liturgici. La mentalità moderna anti-religiosa ed anticattolica del clero e della casta episcopale non solo ritiene sorpassato l'uso dei libri liturgici tradizionali, ma resiste all'Autorità Pontificia che appena due mesi fa autorizzava i sacerdoti a celebrare la Santa Messa nel rito antico senza il permesso della Santa Sede e del vescovo. La necessità di impedire ai fedeli ed in particolare ai giovani di accostarsi al vero senso della Liturgia non trova motivazioni solo in questo. È l'odio viscerale contro la pratica antica del Culto permesso oggi dal Papa, è la demolizione sistematica della pietà e della devozione popolare, della catechesi, della storia della Chiesa, della stessa architettura religiosa a tener desto l'interesse di coloro che poi si dolgono dello scadimento della Fede e della corruzione dei costumi senza porvi rimedio.

È sconcertante che in 40 anni l'episcopato, salvo rare eccezioni, si sia opposto sistematicamente ad ogni richiesta di celebrazione liturgica tradizionale pur favorita dalle sollecitazioni di Papa Wojtyla che raccomandava ai vescovi di assecondare il desiderio dei fedeli «*che si sentono vincolati da alcune precedenti riforme liturgiche e disciplinari della tradizione latina*». Il culto reso all'Altissimo con l'uso delle forme liturgiche antiche è l'atto più concreto e sublime per la pratica della Fede, per la salvezza delle anime, per il bene della Chiesa.

«Il pensiero dell'eternità era chiamato da Sant'Agostino: *magna cogitatio*, il gran pensiero. Questo pensiero fa apparire agli occhi dei Santi tutte le grandezze e i beni terreni come paglia, fango, fumo e sterco. Questo pensiero ha mandato a isolarsi nei deserti e nelle grotte tanti anacoreti e a chiudersi nei conventi tanti giovani nobili e anche re e imperatori. Questo pensiero ha dato a tanti martiri il coraggio di soffrire gli aculei, le unghie di ferro, le graticole roventi e il rogo [...].

Felice chi vive mirando sempre all'eternità con fede viva che ben presto dovrà morire ed entrarvi! La fede è quella che fa vivere i giusti (cf Gal 3,11) in grazia di Dio e dà vita alle anime, distaccandole dagli affetti terreni e ricordando loro i beni eterni che Dio offre a quelli che Lo amano. Diceva Santa Teresa che i peccati hanno tutti origine dalla mancanza di fede. Perciò, per vincere le passioni e le tentazioni dobbiamo ravvivare spesso la fede dicendo: *Credo vitam aeternam*. Dopo questa vita, che per me presto finirà, c'è la vita eterna, piena di gaudio o di pena a seconda dei meriti o dei demeriti»

[Sant'Alfonso Maria de Liguori]

LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [16]

di T.L.B.

IV. L'AVVENIRE DELLA REGALITÀ SOCIALE DI GESÙ

I. Il Diritto cristiano sarà ristabilito temporaneamente nel mondo

Per quello che riguarda l'avvenire, Mons. Pie aspettava e sperava per le nazioni un ritorno al Diritto cristiano e conservò salda la speranza della Restaurazione sociale nel Cristo. Il suo storico scrive: *«Mons. Pie era con tutti i grandi ortodossi di allora, con Donoso Cortès, con Doni Guéranger tra coloro che speravano contro ogni speranza il Regno sociale di Cristo sulla terra, ma senza mai sperare che fosse definitivo, duraturo, e tra quelli che ormai sognavano solo la speranza di un brillante tramonto della civiltà cattolica, di cui non sembrava più possibile fermare il declino».*

Qualche citazione ci farà scoprire il pensiero vivo del grande Vescovo. Nel 1860, diceva ai suoi sacerdoti: *«Quali sono i pensieri dei Signore sulla Chiesa, sulla società, su Roma, sulla Francia, sul mondo? Dobbiamo forse scendere la china sino in fondo all'abisso? Dobbiamo forse risalire fino alla luce? Mi è piacevole ripeterlo: le predizioni dei Santi, i presentimenti dei buoni ci sembrano permettere di sperare ancora che la Chiesa militante abbia dei giorni di trionfo, almeno temporanei».* Nel 1863, aveva concluso la sua terza istruzione sinodale sugli errori del tempo con questo grido di speranza: *«Sì, non è lontano il giorno in cui questa Europa secolarizzata, queste nazioni e queste istituzioni diventate laiche chiederanno al Vicario di Gesù parole di salvezza e di vita. Il Diritto cristiano aveva formato la famiglia europea; questo stesso Diritto, con le necessarie modifiche che il tempo apporta, procurerà la soluzione di tanti problemi considerati ormai insolubili senza il soccorso della Chiesa».* Il 1° novembre 1871, dedica un'omelia intera a confortare il nostro coraggio e a stimolare le nostre anime. È un vero studio *ex professo* sui motivi

nostri di sperare.

La liberazione della società cristiana, dice, verrà non dai nostri meriti, ma dalla misericordia divina. *«Non ditemi che sia un ostacolo alla bontà del nostro grande Dio l'eccesso della perversità umana. E l'onore di Dio, è la Sua grandezza ed è la Sua gloria fare traboccare quando vuole le Sue misericordie sopra la nostra malizia. Quando lo vuole, sì, mi dite; ma lo vorrà?»*. E, senza esitare, risponde: *«Lo vorrà»*. E sviluppando il suo pensiero, dice: *«Lo confesso, i nostri mali fin qui non ci hanno resi migliori, nonostante questo, più mi applico a scrutare i pensieri del Signore su di noi, più mi ostino a presagi re una prossima ed immensa effusione di misericordia; e le fonti a cui attingo questa fiducia mi danno l'audacia di credere che nel parlare così ho in me lo spirito di Dio»*.

Nel 1873, nel santuario vandeano di Notre Dame de la Pitié, annuncia il soccorso che verrà dall'alto: *«La liberazione verrà dai Cielo, e il Cielo agirà mediante le mani potenti della Liberatrice dei cristiani»*. Il 3 luglio 1876, durante le feste dell'incoronazione della Madonna di Lourdes, parla ancora, secondo la sua propria espressione, di questa speranza, di questa attesa ferma e certa, della liberazione della società cristiana.

II. La Francia contribuirà fortemente ed efficacemente a questa restaurazione

Sapendo che egli aspettava una vittoria, possiamo precisare di più il suo pensiero e sapere come e da dove la aspettava? Per Mons. Pie, il trionfo del Diritto cristiano era intimamente legato alla questione del futuro religioso della Francia. È un fatto che constata: *«Coloro che aspettano e coloro che temono il ristabilimento dell'ordine cristiano nel mondo sono d'accordo per stimano possibile e realizzabile solo mediante la Francia»*. La domanda: "Cristo regnerà?", per il Vescovo di Poitiers si riassume a questa: "La Francia riacquisterà il suo ruolo antico di cavaliere di Cristo?".

Nel terminare l'orazione funebre del generale de Lamoricière, Mons. Pie ebbe delle parole profetiche che San Pio X ha fatto sue in

una allocuzione concistoriale. Citiamola tutta intera: «*Dopo aver ricordato che tanto nella politica quanto nella religione, c'è una specie di ravvedimento più meritevole dell'innocenza che rimedia dei giorni di fragilità con degli anni d'eroismo, possiamo dire: "Signore, Dio mio, hai creato la Francia per la Chiesa e mai la Francia rinuncerà alla sua missione. Coraggio, o Francia, è così che ritornerai alla tua prima vocazione. Preziosi istinti che sono ancora in te, assopiti, si risveglieranno nel tuo seno. E mentre, come Saulo che respirava ancora le minacce e le carneficine sulla via di Damasco, ti sembrerà di camminare sulla via dell'empietà e della violenza e, d'un tratto, una forza segreta ti rovescerà, una luce ti circonderà e una voce si farà sentire. E tu griderai: Chi sei? – Sono Gesù che tu perseguiti! O Francia, è difficile per te resistere contro il pungiglione, fare la guerra a Dio non è nella tua natura. Rialzati, razza predestinata, razza eletta e va, come in passato, a portare il Mio Nome a tutti i popoli e a tutti i re della terra*».

In un'altra circostanza, il grande Vescovo, con uno sguardo meno soprannaturale e più umano, studia se la Francia ritornerà ad essere cristiana. Citiamo questo brano: «*C'è per la nostra razza una vocazione, una predestinazione di cui dobbiamo subire tutte le conseguenze. Sì, una nazione che è la scuola del mondo, che ha portato fino alle estremità della terra i suoi costumi, la sua civiltà, il suo linguaggio, le sue virtù e, dobbiamo anche dire, i suoi errori e i suoi vizi, che ha esercitato un impero incontestabile su molti popoli con la grandezza delle sue istituzioni, l'autorità delle sue leggi, l'eleganza e la cortesia delle sue maniere, che, nonostante i suoi imbarazzi interni, continua ancora oggi mediante le conquiste pacifiche dei suoi intrepidi missionari, l'opera della rigenerazione religiosa e sociale sui punti più inesplorati del globo e porta il candelabro della fede in mezzo alle tenebre dell'idolatria. Una nazione che ha solo da volere, per sconvolgere il mondo con le sue intemperanze o per contenerlo nell'ordine e nella pace mediante l'esempio della sua saggezza e della sua moderazione, una tale nazione è sigillata dal dito di Dio affinché la Sua Provvidenza sia giustificata davanti a tutti i popoli*».

III. MODELLI DI CAPI CRISTIANI

1. Modelli nei tempi passati

I modelli! Sono coloro che hanno imitato il Re Gesù. Non c'è una nazione dell'Europa che non abbia visto governare, in un determinato periodo della sua esistenza, un principe in cui si riflettesse l'immagine di questo Re pieno di mitezza. Per quello che riguarda il passato, Mons. Pie nomina Costantino, Teodosio, Carlo Magno, il tipo più completo e più magnifico del Cesare cristiano, Santo Stefano d'Ungheria, Sant'Enrico di Germania, San Venceslao di Boemia, Sant'Edoardo d'Inghilterra, San Ferdinando di Castiglia, ma soprattutto San Luigi di Francia. *«San Luigi può essere presentato a tutti i secoli come la più perfetta espressione della vera regalità cristiana, della regalità secondo il Vangelo. Luigi prese sul serio, accettò senza riserva il Vangelo di Gesù Cristo tutto intero, convinto che la verità, venuta dal cielo e insegnata dalla bocca di un Dio, doveva servire di regola tanto all'uomo pubblico quanto all'uomo privato, e che la sapienza, anche politica, non poteva essere trovata che nel libro della Sapienza, a cui non potrebbe mai essere contraria. E così, Luigi non è cristiano solo nel suo oratorio e deista sul trono, ma governa cristianamente. Fa regnare Gesù Cristo nella pace mediante la giustizia, la carità, la vera libertà e la religione; fa regnare Gesù Cristo anche nella guerra mediante la difesa e la protezione dei cristiani, la vittoria dello spirito sulla carne, e merita così di diventare per tutti i principi un esempio sempre pratica, un modello sempre sicuro. San Luigi è il re di ogni paese e di ogni secolo, perché non è stato re secondo i principi variabili di una regione, di un'epoca e di una circostanza, ma secondo i principi eterni e sempre vivi del Vangelo».*

2. Modelli nei tempi presenti (epoca del Vescovo di Poitiers)

E se dovessero essere respinti questi modelli per il fatto che sono antichi, il Vescovo di Poitiers ne trova uno ammirabile nel presente. *«C'era, nelle regioni meridionali dell'America, in Ecuador, un piccolo popolo che conosceva il suo Dio, un popolo che si era scelto un capo*

cristiano (Gabriel Garcia Moreno) e che, mediante lui, aveva realizzato all'interno del regime moderno i vantaggi sempre crescenti della civiltà materiale e della civiltà morale. La parola di Gesù Cristo: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in sovrappiù", vedeva giorno dopo giorno il suo compimento. La storia era testimone che i benefici della dottrina e della morale del Vangelo sono indipendenti dalla forma degli Stati costituiti in modo cristiano, e che la prosperità delle antiche repubbliche aristocratiche di Venezia e di Genova può diventare quella delle repubbliche democratiche. Questa dimostrazione cresceva a vista d'occhio, ma la Rivoluzione che la vedeva crescere, teneva nelle sue mani il pugnale. Salve, o Garcia Moreno, salve ai numerosi raggi dell'aureola dei martiri che cinge la tua fronte; e siccome è l'aureola dei martiri, è anche quella della dottrina più sconosciuta di questo periodo, la dottrina della politica cristiana. E perché sei stato dotto in questa scienza, la tua memoria risplenderà nel firmamento fino alla fine dei secoli e la tua fronte brillerà tra gli astri dei cieli per tutta l'eternità».

Incoraggiati da esempi così magnifici e camminando sulle orme di predecessori così nobili, avanti, quindi, principi della terra per il restauro del Diritto cristiano! Per parte nostra, sacerdoti o semplici fedeli, prepariamolo mediante il compiere perfettamente i doveri che Mons. Pie ci ha indicato, soprattutto per una fede più completa nella Regalità sociale di Gesù Cristo e l'affermazione integrale e costante di questa fede, perché presto o tardi le credenze finiscono per entrare nelle leggi, e la cosa pubblica si lascia impregnare dei principi che prevalgono nelle menti.

[16-continua]

CONCORDATO E CONCORDANZE [2]

di Alfonso Tosti

Con l'approvazione dei testi sottoposti da Pio XI al Sacro Collegio, le trattative tra le parti sembravano avviarsi a rapida soluzione. Furono, invece, bruscamente interrotte dall'iniziativa del governo fascista di istituire l'opera balilla che avocava a sé l'educazione morale, fisica e politica della gioventù. La Chiesa espresse la sua disapprovazione. Anche se la questione successivamente sarà chiarita, tuttavia in molte città i circoli giovanili e le associazioni cattoliche subirono le prepotenze e le violenze dei fascisti. Il Card. Pacelli, su incarico di Pio XI, fece pervenire al governo una nota in cui si deploravano tali gesti. Analoga condanna fu ribadita pubblicamente dal Pontefice: *«Una tempesta di violenza e devastazione si abbatte contro persone e cose che non risparmiano né la veneranda dignità dei vescovi né il sacro carattere del sacerdote»*. La protesta per i diritti violati era stata preceduta, qualche tempo prima, dalla diagnosi sui mali dell'epoca che il Papa invitava a curare con l'unico rimedio efficace rappresentato dal ritorno della vita pubblica e privata alla Legge Divina di cui la Chiesa è custode ed interprete.

Il tentativo del regime di occuparsi dell'educazione della gioventù non solo portò ad un rallentamento delle trattative tra la Santa Sede ed il governo, ma ferì la sensibilità del Pontefice così attento alla formazione dei giovani: *«Sembra che un'oscura minaccia – egli disse – si libra e sia sospesa sulle organizzazioni e sulle opere di Azione Cattolica, la pupilla degli occhi nostri, e sembra pur correre pericolo l'educazione e la formazione della gioventù che è la parte più squisita del divin mandato»*. Ed è proprio attraverso l'Azione Cattolica che il Pontefice intendeva mobilitare i giovani rendendoli, con la testimonianza cristiana, partecipi dell'apostolato ispirato alla restaurazione del Regno di Cristo ed al bene comune. Alle insidie ideologiche ed ai calcoli politici si contrapponevano gli ammonimenti del Papa che condannava le iniziative del regime il quale da un lato tendeva a rafforzare il potere, proclamandosi difensore dei

principi religiosi del popolo, dall'altro assoggettava i cittadini allo Stato compromettendo la loro libertà. Tale «*concezione dello Stato – sosteneva il Papa – non può essere la concezione cattolica che fa dello Stato il fine e del cittadino e dell'uomo un mezzo, tutto in quello monopolizzando ed assorbendo*». L'atteggiamento di Pio XI, a cui stava a cuore l'educazione morale e religiosa dei giovani più che il proseguimento delle trattative, era improntato all'intransigenza. Anche a costo di compromettere la soluzione della ormai famosa questione romana non desisteva dal mettere in chiaro il principio che i giovani ed il popolo cattolico non sarebbero stati condizionati dalla legislazione di un Partito a cui «*la Santa Sede e la gerarchia cattolica non potranno cooperare in alcun modo*». Il Papa, quindi, non solo era deciso a rifiutare qualsiasi approccio con la politica del regime, ma respingeva fermamente tutti i tentativi e tutte le iniziative che «*mettessero l'assistenza ecclesiastica e religiosa sotto la dipendenza e la vigilanza di altri elementi*».

La difesa del bene della Chiesa e delle anime lo rendeva irremovibile, confortato dal monito di Davide a cui assiduamente faceva riferimento. «*Se dobbiamo morire – diceva – sia per mano Vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini*». Le trattative, arenatesi malgrado l'impegno delle diplomazie esposte alla tracotanza dei gerarchi intellettuali ostili alla cattolicità, furono riprese per la soluzione immediata di un problema assai delicato: riguardava il territorio da assegnare al Vaticano. Il Papa, in realtà, si preoccupava soltanto di ottenere lo spazio territoriale sufficiente perché la Santa Sede espletasse la missione universale senza essere menomata nella sua indipendenza. Era evidente che Roma, in quanto Sede del Vicario di Cristo, proiettava oltre i confini la Sovranità Papale, raccogliendo nell'unità religiosa tutto il mondo cristiano con l'esercizio del potere spirituale che nei secoli aveva rischiarato la storia. Questo, naturalmente, non riproponeva il problema in termini di potere temporale che il Papa non rivendicava, ma non lo aveva rivendicato nemmeno Leone XIII quando nel 1897 aveva detto: «*Il Papato non chiamerà lo straniero per ripristinare il Potere temporale della Chiesa*». Se l'estensione del territorio non preoccupava il Papa, la possibilità che preoccupasse il re Vittorio Emanuele III traspariva chiaramente dal giudizio che egli dava

della “questione romana” quando sosteneva che la sua soluzione non salvaguardava né la dignità del Paese, né della dinastia. Va detto che la concitazione del momento non sarà mai pari a quella degli anni futuri, quando solo la Chiesa apparirà al mondo intero solida, ferma, incrollabile e non vacillante allento disfarsi delle dinastie e del regime. Il problema del territorio, insieme alle altre richieste del Papa, costituì l’oggetto di uno schema di Concordato preparato dal Card. Pacelli all’apice del quale pose il seguente articolo: *La Religione Cattolica Apostolica Romana è la sola religione dello Stato Italiano*. Non privi di importanza erano gli altri articoli che regolavano la giurisdizione ecclesiastica come il Diritto Canonico a cui si faceva riferimento nella legislazione dello Stato. Altri argomenti di rilievo riguardavano l’educazione giovanile, l’istruzione religiosa ed il matrimonio.

Tra gli schemi da proporre figurava un articolo che stabiliva la messa obbligatoria e gli esercizi spirituali nel corso della settimana santa per tutti gli alunni delle scuole elementari e medie. Mentre un altro articolo regolava l’istituzione matrimoniale ed impegnava lo Stato a mantenere illeso il principio dell’indissolubilità. Questi due ultimi articoli, insieme a qualche altro, non figureranno nel Concordato. Con la presentazione di un nuovo schema si giunse alla stretta finale. I lavori, iniziati il 8 di gennaio 1929, furono condotti direttamente da Mussolini e dall’Avv. Pacelli. I colloqui tra i due si svolgevano presso l’abitazione privata del Duce in Via Rasella; cominciavano alle 8 di sera e finivano oltre la mezzanotte. I testi del Concordato furono rifatti sette volte apportando modifiche che, dopo un mese, furono presentate al Papa. Il Papa affidò al Segretario di Stato Card. Gasparri l’incarico di provvedere alla definitiva sottoscrizione. L’11 febbraio 1929 Mussolini ed il Card. Gasparri si incontrarono in San Giovanni in Laterano. I famosi Patti Lateranensi furono sottoscritti con un cerimoniale molto solenne. Gli articoli più importanti stabilivano la creazione della Città del Vaticano come proprietà e giurisdizione sovrana della Santa Sede. Veniva riconosciuta piena libertà al governo pastorale della diocesi di Roma e della Chiesa cattolica in Italia. Si designava la Religione Cattolica la sola religione dello Stato con l’insegnamento della dottrina cristiana «*secondo la forma ricevuta dalla tradizione catto-*

lica a fondamento ed a coronamento dell'istruzione pubblica». Veniva soddisfatta solo parzialmente, con una transazione finanziaria, la richiesta della Santa Sede con cui si intendeva compensare l'esorbitante valore di tutti i beni espropriati e confiscati dallo Stato. La firma dei Patti Lateranensi fu considerata dagli esponenti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede un evento di portata storica. Mentre la stampa, come era prevedibile, esprimeva lusinghieri apprezzamenti sull'operato del governo, non pochi esponenti della cultura criticavano lo Stato votato alla confessionalità sostenendo che, facendosi garante della Religione Cattolica, «*non si sa se sia più bisogno e vantaggio della Chiesa Romana o dell'Italia che Roma non diventi un campo di caccia delle varie confessioni*». I massoni e gli anticlericali, invece, che con la firma dei Patti vedevano la Roma cristiana riscrivere la storia nazionale, non senza sarcasmo paragonavano l'operato del governo all'espiazione penitenziale di Enrico IV a Canossa, come a dire che lo Stato penitente si inchinava al Magistero della Chiesa docente.

In realtà i discorsi del Papa, pur improntati ad una certa soddisfazione, confermavano il principio secondo cui, regolando la condizione religiosa dello Stato, la Chiesa, aveva ridato “*Dio all'Italia e l'Italia a Dio*”. Un moderato ottimismo si manifestò anche tra i cittadini di altre confessioni, confermato dall'intervento del capo del governo, un mese dopo la ratifica dei Patti, al Teatro dell'Opera di Roma: «*Non è per mera coincidenza – disse – o per un capriccio degli uomini che tale religione è sorta e si irradia da Roma... parlare di vincitori e vinti è puerile: si parli di assoluta equità dell'accordo che sana reciprocamente de jure una ormai definitiva, ma sempre pericolosa e comunque penosa situazione di fatto*». Che fosse penosa lo ribadì anche Pio XI alludendo al periodo risorgimentale, considerandolo una «*stagione manomessa, sovvertita, devastante in una successione di governi settari*». Si pensi alla proclamazione del 20 settembre, giorno dell'occupazione di Roma (1870), come festa nazionale, agli insulti contro Pio IX ed agli episodi di intolleranza che non si arrestarono neppure durante il trasporto della salma da San Pietro a San Lorenzo fuori le mura, quando la plebaglia tentò di rovesciarla nel Tevere.

[2-continua]

GLI ODIENI OFITI [2]

di Petrus

Quando Lenin volle sapere se Stalin fosse abbastanza vigliacco per affidargli responsabilità rivoluzionarie, gli diede il compito di dare l'assalto a una banca. Stalin approfittò del momento opportuno per dare l'assalto a un mezzo di trasporto della banca di Tiflis: la bomba stese a terra una trentina di morti ed egli ricavò un cumulo di banconote, che però rischiarono di metterlo nelle mani della polizia zarista. Naturalmente Stalin non diede alcun preavviso né della strage né del furto. Diede solo a Lenin la soddisfazione di vederlo suo degno successore. E stile massonico porre di fronte ai fatti compiuti che i morti non possono raccontare. Alla scuola di Lenin, Stalin era pronto a ben più gloriose imprese.

Un altro episodio dell'arte di mentire è la storia del *Club di Vetro*. Si trattava di far saltare il primo ministro inglese Asquit e il suo governo per sostituirvi Lloyd Gorge con Churchill e Balfour. Il *potere segreto* escogitò un piano a lunga scadenza e allestì a Londra il *Club di Vetro*, riservato agli ufficiali in licenza in quella città. Era un ampio palazzo favoloso. «*Vi si entrava su presentazione di un alto garante che forniva le debite istruzioni, come quella di tenere il segreto sulle persone che visi incontravano. La stanza privata era arredata nel modo più lussuoso, con un enorme letto doppio, bagno, mobiletto per vini e liquori. I frequentatori dovevano sentirsi di casa, e finirono informati che avrebbero ricevuto visita di una signora che potevano portare a cena come loro piaceva nella grande sala da pranzo e nel salone da ballo sfarzosamente decorato e rallegtrato da musiche di sogno. All'avanzare della sera arrivavano piatti deliziosi e bevande esilaranti. Poi, da mezzanotte alle cinque del mattino, belle ragazze si esibivano nella **danza dei sette veli** quella della figlia di Erodiade che fece perdere il cervello a Erode. Un velo dopo l'altro scompariva fino a lasciare le figlie di Eva senza la foglia di fico. Il giorno seguente si passava alla piscina coperta, al biliardo e ad altri divertimenti. A metà giugno del 1916, in piena guerra mondiale, un personaggio di posizione molto elevata (era*

membro del governo,) fu adescato in una stanza. Quando la donna lo vide, quasi svenne. Era sua moglie. Ci fu una scenata. Il palazzo si rivelò un covo di spie! Le loro informazioni finirono su quello che fu conosciuto come **Libro nero**, nel quale le debolezze dei frequentatori del club finirono in pasto al pubblico londinese. Divamparono accuse al primo ministro, che dovette dimettersi col suo governo»^[1].

Tra i fatti orribili della rivoluzione spagnola (1936) ricordiamo come fu eliminata una grossa comunità di suore. Per prenderle tutte senza provocarne reazioni, il funzionario comunista disse alla superiora: «*Qui siete in pericolo: venite che vi faccio trasportare in luogo sicuro*». Furono trasferite e portate di fronte alla mitraglia che ne fece la strage completa^[2].

Mao conquistò la Cina mandando nei paesi i suoi soldati vestiti da contadini che fomentavano la rivolta., poi arrivava l'esercito. Chu En Lai tentò di staccare da Roma i Vescovi cinesi. Li invitò a un incontro in un albergo lussuoso, li trattò da grandi amici e li invitò a staccarsi dal Papa e aderire al comunismo coi *preti della pace*, istituiti da Stalin nei paesi comunisti. Avrebbero avuto ogni agevolazione nel loro impegno missionario. Nacque così la divisione tra il clero fedele al Papa e il clero di obbedienza comunista. La forza segreta della rivoluzione è la menzogna, che l'accompagna in ogni sua fase di sviluppo, e le testimonianze sono a portata di mano. Nessuna eccezione in questa densa continuità di menzogne generatrici di menzogne con progressione matematica esponenziale. Quando il *potere occulto* decise di infiltrare i suoi adepti nelle logge del Grande Oriente di Francia, impose loro il *segreto*, che è l'inganno istituzionale col quale la massoneria si infiltra in tutte le istituzioni sovvertendole dal di dentro. Nell'incontro storico di Novara, indetto dalla massoneria col tentativo di iniziare il dialogo con la Chiesa, P. Luigi Rosa rispose che il dialogo sarebbe stato impossibile finché non fosse stato eliminato il segreto. I massoni che affermano l'annullamento del segreto, vengono smentiti dai rituali delle iniziazioni, secondo il parere di osservatori competenti. Il segreto copre ogni nefandezza personale, sociale, politica, eludendo ogni possibilità di difesa. Abitualmente i fatti vengono alla luce a operazione finita. La piramide massonica, riportata sullo stesso dollaro americano, è fatta a scalini simbolici. I gradini inferiori non sanno ciò che avviene sui

gradini superiori, ossia in chi comanda. E più si sale, più i delitti si fanno grandi ed estesi. Il *segreto* massonico apre l'iniziato alla china di ogni possibile delitto. Le vittime del comunismo possono essere persone innocenti e anche grandi santi e martiri di Cristo, ma gli incauti, che, sedotti da prospettive di successo, di potere, di denaro offerte dalla massoneria, si assoggettano a un'obbedienza che può precipitarli nel gorgo dei vigliacchi, e alla scuola del *grande menzognero*, saranno costretti alle azioni più infami. La massoneria adesci i suoi adepti con titoli altisonanti: gran maestro, grande inquisitore, grande oratore, gran, gran: tutti grandi. In realtà quanto più alto è il grado, tanto più ampia è la realtà di azioni indegne. Si pensi ai grandi iniziati Lenin, Stalin, Mazzini, all'alto iniziato Winston Churchill che inviò migliaia di aerei a distruggere Dresda, alle iniquità commesse da capi di stato massoni nel consegnare le nazioni alla schiavitù comunista. La massoneria possiede il segreto della *metamorfosi* e verifica l'ironia del profeta: «*Il falegname pianta un frassino, che la pioggia fa crescere... Divenuto legno da ardere, ne prende una parte e si scalda... Sull'altra parte stende la squadra, ne fa uno schizzo col gesso, vi lavora attorno con la pia/la e la disegna coi compasso... e ne fa un dio, il suo dio*» (Is 44,14s).

L'ebraismo, che ha rifiutato la propria elezione a mediatore di salvezza in unione con Cristo, è decaduto in uno *spirito di stordimento* (Rm 11,8) che ha immerso il suo ramo ateo e anticristiano nella depravazione più cieca, fino a divenire l'ideatore e promotore delle due cloache più profonde della vigliaccheria umana: la massoneria e il comunismo, istituzioni demoniache configurate col *padre della menzogna* (Gv 8,42), le quali senza menzogna non potrebbero sussistere, e hanno bisogno di respirarla come i polmoni hanno bisogno di aria, di nutrirsi come gli alberi hanno bisogno di concime, di esserne alimentati fino all'ebbrezza. Massoneria e comunismo sono fino ad oggi il loro vanto, e solo la conversione potrebbe aprirne gli occhi per misurarne l'abissale abiezione.

[2-fine]

NOTE:

[1] W.G Carr, *Pawn in the Game*. VII ed., 1970, St. Georges Press, Glendale (USA), cap. 9;

[2] Ibidem, cap. 10s.

LA PAZIENZA NECESSARIA AL CRISTIANO

di Silvana Tartaglia

L'Apostolo Paolo che, rapito in estasi, conobbe i segreti di Dio, volendo assegnarGli un altro attributo Lo chiamò "Dio paziente", ed è proprio nella pazienza che troviamo tutta la Sua infinita potenza. Da tale premessa possiamo dedurre quanto Gli sia cara questa virtù.

La pazienza, come dice l'Apostolo, è necessaria dal momento che la nostra vita non è altro che una lotta continua che ci porta a contrastare terribili nemici nei confronti dei quali, secondo San Buonaventura, per potersi difendere, non vi è arma più potente. Essa corona e impreziosisce tutto ciò che facciamo, e, secondo San Cipriano, è la custode di tutte le virtù e il freno di tutti i vizi: tempera l'ira, controlla la lingua, governa la mente, conserva la pace, regola la vita, schiaccia la superbia, frena la potenza dei ricchi, solleva il povero dalla miseria. Ci rende umili nella prosperità, forti nelle avversità, miti tra le ingiustizie e, se offesi, ci insegna il perdono; resiste, inoltre, alle tentazioni e tollera le persecuzioni.

Così deve essere, poiché lo stesso Gesù si fece conoscere come Figlio di Dio dai Suoi oppositori per mezzo della pazienza. Essi, che odiavano il Giusto perché contrario alle loro empietà e si proclamava Figlio di Dio, Lo misero alla prova con ingiurie e sofferenze per indagare se le Sue parole erano vere e per constatare quale fosse la Sua pazienza.

Ed è stata proprio questa la caratteristica e la prova più evidente della Sua divinità: la silenziosa sopportazione di tutti i dolori sino alla morte di croce: per questo Sant'Ambrogio lo definì «*principio stesso della pazienza*».

Mentre per tutti gli altri insegnamenti Gesù lasciò che fosse lo Spirito Santo ad agire, la pazienza volle insegnarla Lui stesso: «*imparate da Me che sono mite...*» (Mt 11,29); per cui se vogliamo mostrarci seguaci del Figlio di Dio dobbiamo imitarLo in questa virtù senza

la quale non potremmo mai arrivare alla carità.

Non esiste amore senza dolore e non esiste dolore che non sia superato grazie a questa virtù che ci fa accettare tutte le croci che il Signore ci ha preparato. Egli, infatti, come un medico che ci tasta il polso, manda le tribolazioni per metterci alla prova e vedere se le accogliamo soffrendo con pazienza, e quanto più ci perfezioniamo nella vita interiore, tanto più siamo oggetto di interesse da parte Sua.

Essa è considerata il termometro di tutte le virtù per cui se, provati, sapremo tollerare, riusciremo incolumi e vincitori su tutte le tentazioni del maligno. Ricordiamo che il demonio non potè nulla contro Giobbe perché non riuscì a fargli perdere la pazienza. A questo proposito il Savio diceva che l'uomo paziente, padrone dell'anima sua, vale più dell'uomo valoroso che espugna una fortezza, e San Gregorio Magno aggiunge che chi vince se stesso con la pazienza, debella un pericoloso nemico interiore. Per questo non dobbiamo stimare quell'anima che è fedele solo quando Dio l'accarezza: è necessario che, provata dalle contrarietà, pazientemente abbracci la croce, solo allora può riconoscersi seguace di Cristo Gesù.

Ed ora con Sant'Agostino chiediamoci chi sono i retti di cuore che sperano in Dio; esempi degni di lode sono coloro che hanno un cuore talmente ordinato che in ogni avversità ripetono: "Il Signore me l'ha dato e il Signore me l'ha tolto, sia benedetto il Suo Santo Nome!". Cerchiamo, dunque, di accettare tutto con pazienza e mostreremo la rettitudine del nostro cuore; se invece, la perdiamo non facciamo altro che pretendere di piegare la Divina volontà alla nostra.

Per concludere, ricordando le parole dell'Apostolo, manteniamo una condotta degna di Dio, cercando di piacerGli in tutto, meditando con la santa pazienza nel soffrire le persecuzioni dei nemici, l'avversa fortuna, i dolori, le perdite e ogni altra permissione che viene da Lui. Allora potremo persino ringraziare il Signore che ci ha fatti degni d'aver parte alla sorte dei Santi. Il Paradiso ci aspetta; prima, però, bisogna lottare: come potremo uscirne vincitori? È lo stesso Apostolo che risponde: «...di costanza avete bisogno, affinché facendo la volontà di Dio possiate conseguire la promessa» (Eb 10,36).

AL TEMPO DI ERODE

di Ludovico Manzi

«*Al tempo di Erode*», dice San Luca (1,5) nel narrare la nascita del Precursore, la Palestina si preparava all'evento più straordinario della storia dell'umanità e non certamente perché veniva incorporata nell'impero più grande di tutti i tempi. In realtà quel periodo fu il più critico per il popolo ebreo perché, pur confidando nella venuta del Messia, fu costretto a vivere in una specie di stato d'assedio a causa del dispotismo di Erode. Dal suo palazzo in Gerusalemme uscivano quotidianamente le guardie per assicurare l'ordine nella Giudea ed il controllo su tutti gli abitanti, proibendo riunioni ed assembramenti. È significativo il giudizio che Flavio Giuseppe dà della personalità di Erode: «*Idumeno semigiudeo appartenente ad una razza turbolenta e disordinata, sempre proclive a sommosse e lieta di sconvolgimenti*».

Con il sostegno di Roma Erode era riuscito a salire sul trono di Giudea e, per conservarsi i favori dei giudei, aveva assecondato il loro sentimento religioso ampliando il Tempio di Gerusalemme dove si recavano per offrire sacrifici. Divorato dalla sete di gloria e di potere Erode fu tra i dèspoti dell'epoca il più malvagio e perverso. Preso dalla frenesia del dominio ed ossessionato dall'idea di perdere il trono si macchiò di crimini efferati, sopprimendo anche alcuni familiari. Sospettando congiure e tradimenti, uccise una delle dieci mogli, la madre di lei, il cognato e due figli con 300 miliziani loro sostenitori. Il popolo, sottomesso al potere di Roma, aspettava con impazienza la sua fine e, quando venne a sapere che era malato e non sarebbe più guarito, pensando alla morte imminente, si recò nel Tempio per togliere dall'ingresso le aquile d'oro postevi dal dèspota in onore dei romani. Erode fece prendere tutti i capi ed ordinò che fossero bruciati vivi. Alcuni giorni prima della morte, che sopraggiungerà dopo essere divenuto un ammasso di carne rosata dai vermi, uccise il suo primo-

genito e convocò a Gerico, dove risiedeva malato, i giudei più autorevoli con l'ordine di eliminarli non appena fosse spirato, perché le lacrime versate per la loro uccisione compensassero la gioia del popolo di cui prevedeva l'esternazione con la sua fine. Era nello stile di Erode dare prova di crudeltà in ogni momento, anche in punto di morte. Uno degli ultimi atti di ferocia è segnalato con terribile efficacia dall'Evangelista quando, con l'uccisione a Betlemme dei bambini sotto i due anni, «*una voce si udì in Rama, pianto e lamento grande*» (Mt 2,18). La strage di Erode segna l'inizio della lunga serie di persecuzioni contro Gesù e la Sua opera. Mentre Erode regnava sotto la protezione di Roma ed il popolo attendeva la venuta del Messia promesso dalle Scritture, «*in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto*» (Lc 2,1).

Il censimento, indetto in Palestina all'atto della nascita di Gesù ed abitualmente effettuato anche in Egitto, rientrava nella mentalità dei romani, i quali procedevano a periodici accertamenti per adeguare le regioni occupate alle province già integrate nell'impero. Un simile provvedimento, tuttavia, costituiva un'operazione rischiosa, perché già in altre circostanze si erano verificate rivolte sanguinose per il fatto che il censimento di un popolo, soprattutto se era il primo, rappresentava la prova ufficiale della sua soggezione a Roma. Tra l'altro l'esigenza di emanare l'editto, disponendo la Palestina al censimento, era giustificata anche dall'imminente declino di Erode, di cui l'imperatore Augusto non aveva più fiducia per le impressionanti notizie sul suo conto che giungevano a Roma. Infatti Augusto, narra Microbio nei *Saturnali* riferendosi alla proverbiale ferocia di Erode, sosteneva che era meglio essere un porco di Erode anziché suo figlio. Il censimento obbligava ogni cittadino ebreo a recarsi nel luogo di origine e non di residenza. Certamente l'obbligo di essere censiti, come si è detto, poteva suscitare la reazione del popolo che, pur abituato ai soprusi ed alle prepotenze degli occupanti, non nascondeva l'animosità e la propensione per i tumulti sanguinosi. Giuseppe, con Maria, si mise in cammino da Nazareth per recarsi «*in Giudea, nella città di Davide, chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della fami-*

glia di Davide» (Le 2,4). Gesù nasce nel momento in cui in tutto l'impero romano regnava la pace perché le varie nazioni, nemiche tra loro, erano unite sotto l'unico dominio di Roma. L'imperatore, infatti, aveva inaugurato l'Ara Pacis e chiuso il famoso tempio di Giano. Considerato il dominatore del mondo, aveva raggiunto l'apice della grandezza, mentre al suo nome venivano dedicati templi e città. Augusto, riferisce Tacito, aveva annotato nel *Breviarium Imperi* una lunga sequela di notizie riguardanti l'entità delle entrate, delle imposte e dei tributi, il numero dei cittadini romani e degli alleati, lo stato della flotta, dei regni e dell'esercito. Con zelo e meticolosità l'imperatore trascriveva, certamente per ragioni politiche, i risultati dei censimenti effettuati nell'impero per meglio procedere all'assoggettamento definitivo dei popoli. Se l'editto contrariò gran parte degli ebrei i quali, tuttavia, si sottoposero pacificamente al censimento, il recarsi a Betlemme per Giuseppe e Maria costituì un dovere assolto con l'osservanza umile di una disposizione già decretata dalla Provvidenza e predetta da Michea (5,2): «*E tu, Betleem Efrata, tu sei piccola fra le migliaia di Giuda, ma da te mi uscirà Colui che deve regnare in Israele*».

Il viaggio durò diversi giorni. Betlemme, che significa casa del pane, distava 150 chilometri da Nazareth e 9 da Gerusalemme ed era la città che aveva dato i natali a Davide, antenato di Giuseppe, ed è per questo che su lui incombeva l'obbligo di presentarsi a Betlemme. Quello che San Luca chiama albergo o caravanserraglio in cui approdaron Maria e Giuseppe, era un recinto quadrato di pietra a cielo scoperto, affollatissimo per la circostanza, con un cortile, dove venivano poste le bestie, adiacente ad un portico in cui erano disposte piccole camere riservate a chi poteva pagare. Chi non era in grado di pagare si accomodava in uno stanzone comune, nel porticato o tra le bestie. Tra il sudiciume ed il lezzo che appestava, i viandanti discutevano, pregavano, mangiavano. In questa promiscuità di uomini e bestie non c'era posto, dice San Luca, per Giuseppe e Maria. La nascita di Gesù, concepita in modo miracoloso, doveva avvenire per miracolo, lontano da sguardi profani ed in modo non comune. Alle tre Perso-

ne, che alloggiavano in una stalla e che rappresentavano la verginità, la povertà e l'umiltà, si contrapponeva lo sfarzo della corte di Erode che ad appena 9 chilometri faceva della sua reggia il ricettacolo dei vizi, dell'adulterio, della perversione, della ricchezza. San Girolamo (341-420), che è vissuto lungamente a Betlemme, dice che nei primi secoli i principali luoghi della vita di Gesù furono profanati, perché presso la grotta di Betlemme e sul luogo della morte di Gesù vennero costruiti dei templi pagani. Con l'imperatore Costantino e per interessamento di Sant'Elena, presso la grotta della natività fu elevata l'attuale grandiosa basilica. La testimonianza di Sant'Ippolito, vissuto nel III secolo, è la più attendibile riguardo al giorno ed al mese in cui nacque Gesù. Egli ha considerato il 25 dicembre il giorno della nascita del Redentore. La liturgia romana, pertanto, sostituì la festa pagana, in onore della nascita del sole invitto "Natalis invietii" che si celebrava il 24 dicembre, con la festa della nascita di Gesù Vero Sole che illumina l'umanità di tutti i secoli. Nel V secolo anche la Chiesa greca, uniformatasi alla Chiesa romana, iniziò a celebrare la festa del Natale il 25 dicembre.

Il Vangelo narra che i primi a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù furono i pastori «*che pernottavano in mezzo ai campi*» (Lc 2,8). I pastori, per lo più nomadi, conducevano al pascolo il gregge e restavano continuamente all'aperto. Erano considerati con disprezzo dalla società giudaica; una pessima reputazione riscuotevano presso gli scribi e i farisei, i quali consigliavano di non comprare né lana né latte da loro. Tra l'altro la stessa vita raminga che conducevano li rendeva, per motivi igienici, inavvicinabili e ripugnanti. Nessun ebreo augurava al proprio figlio di diventare un pastore, un asinaio, un cammelliere, un pescatore, perché erano mestieri degradanti. A questi uomini rozzi e disprezzati in Palestina, che ignoravano la dottrina ma anche le consuetudini locali del vivere sociale, si rivolsero i messaggeri del Signore, avvolti in una nuvola di luce abbagliante. Costoro furono i primi a recarsi dal Messia. Non Lo trovarono in una reggia, come se Lo aspettavano i Giudei, ma in una stalla avvolto in miseri abiti. Quando si immagina il susseguirsi degli avvenimenti si pensa al modo in cui la

Madre osservava il manifestarsi della natura Divina nel Figlio «*posto a rovina e resurrezione di molti e segno di contraddizione*» (Lc 2,34). La storia della salvezza era iniziata, mentre gli anni nella Giudea e in Galilea trascorrevano relativamente tranquilli. Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, seguiva le orme del padre in quanto ad astuzia e crudeltà, mentre in Giudea Archelao, un altro figlio di Erode, ugualmente spregiudicato e malvagio, veniva deposto dai Romani dopo appena pochi anni di regno. Con tutto ciò le ingiustizie e i soprusi non finirono. Dopo aver dichiarato provincia romana la regione con capitale Gerusalemme, i Romani disposero un nuovo censimento. Il popolo esasperato si ribellò e la sollevazione fu soffocata nel sangue con crudeltà inaudita. Quando Gesù dodicenne si recò a Gerusalemme un Governatore romano reggeva le sorti del Paese. Tre volte l'anno (festa di Pasqua, Pentecoste, dei Tabernacoli), in ossequio alle prescrizioni, Gesù vi si recherà fino a quando vi rimarrà per sempre.

LA FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Che la Concezione di Maria SS. sia stata esente da ogni macchia di peccato, fu in tutti secoli ritenuta come verità incontestabile insegnata dagli Apostoli. In Oriente la relativa festa è di data antichissima; ma in Occidente non ebbe *luogo* prima del VII secolo,

Primi a celebrarla furono Gondislavo vescovo di Tolosa agli inizi del 600, poi Sant'Ildefonso vescovo di Toledo, Federico patriarca di Aquileia nell'890 circa, l'abate inglese Elpino e Sant'Anselmo di Canterbury nel 1109, il Clero di Lione nel 1141, tutto l'Ordine Francescano nel 1263, quindi tutte le accademie d'Europa.

Il sempre crescente impegno dei fedeli d'ogni ordine per tal festa spinse i Papi ad aggiungervi il suggello della loro infallibile approvazione. Sisto IV, nel 1483, la collaudò con tre Bolle, confermate poco dopo da Alessandro VI. Giulio II approvò gli ordini religiosi intitolati all'Immacolata; Clemente VII ne stese l'apposito Ufficio; Pio V le appropriate lezioni; Clemente VIII ne elevò la festa a Rito Maggiore; Alessandro VII vi aggiunse l'Ottava; Innocenzo VII nel 1693 la rese obbligatoria per tutto il mondo; Clemente XI nel 1708 la dichiarò festa di precetto; Benedetto XIV la volle festa di Cappella Papale; Gregorio XVI permise di aggiungere il titolo *Immacolata* a quello di *Concezione* nel Prefazio e *Regina sine labe originali concepta* nelle Litanie; Pio IX, poi, l'8 dicembre 1854 compì l'opera e ne fece un articolo di fede indispensabile a credersi per salvarsi.

[dal *Manuale di Filotea* di Don Giuseppe Riva, Bergamo, 1952]

LA CONFESSIONE [12]

*di don Enzo Boninsegna**

10. L'ACCUSA DEI PECCATI

UN TRIBUNALE CHE NON CONDANNA

A differenza di quanto avviene nei tribunali civili, dove nessun imputato si reca per sua libera scelta e dove sono altri ad accusano, al “tribunale” della Confessione il “colpevole” va liberamente e per accusarsi. Potrà non essere assolto, ma certamente non sarà condannato.

DIO SA GIÀ TUTTO, MA...

Nella Confessione dobbiamo dire i nostri peccati non per manifestarli a Lui, che già li conosce in tutti i particolari, attenuanti e aggravanti comprese, ma... **a)** – per svelare a noi stessi col coraggio della piena verità; **b)** – per svelarli alla Chiesa nella persona del sacerdote; **c)** – per compiere, davanti a Dio e alla Chiesa, un doveroso atto di umiltà dopo l'orgoglio del peccato.

Il *Concilio di Trento* dice chiaramente che, nell'accusa, è doveroso precisare il numero e la specie dei propri peccati. E questo per volontà divina, non semplicemente per una legge ecclesiastica!

SPECIE E NUMERO DEI PECCATI

Non basta dire: «Padre, ho peccato gravemente contro Dio, contro il mio prossimo e contro me stesso»; bisogna specificare in che cosa si è peccato. Non basta dire: «Ho offeso il Signore». L'hai offeso trascurandolo per pigrizia, per poco amore, o perché hai avuto verso di Lui una totale indifferenza, o peggio ancora perché hai partecipato, pieno di odio e di disprezzo, a dei riti satanici? Sono specie diverse di peccato, anche se un po' imparentate tra loro. **Non basta dire:** «Ho detto delle parole non tanto belle». Ma si tratta di parole contro la fede, contro la Chiesa... o parole di offesa verso qualcuno... o di paro-

lacce volgari e maliziose.., o addirittura di bestemmie? Si noti come ci sia la tendenza a rendere vellutati i propri peccati, a dirli in modo così felpato da diminuirne in misura considerevole la gravità... «*Parole non tanto belle*»: così alcuni si esprimono per dire che hanno bestemmiato. Con questo criterio, chi ha ucciso una persona potrebbe dire: «*Padre, ho fatto un'azione non tanto bella...*». E perché un'azione sia definita non più “*tanto bella*”, ma “*brutta*” che cosa bisognerebbe aver fatto? Forse una strage?

Non basta dire: «*Ho bestemmiato*». L’hai fatto una volta, poche volte, molte volte, o lo fai abitualmente? L’hai fatto quasi per svista, o perché accecato dall’ira (altro peccato, quasi mai confessato), o per il desiderio sadico di offendere Dio? E ancora: l’hai fatto da solo o davanti ad altre persone?... (perché allora si aggiunge lo scandalo). E tra queste persone c’erano dei bambini?... (scandalo più grave). E quei bambini erano i tuoi figli?... (nel qual caso da educatore ti sei trasformato in corruttore di quelle creature che il Signore ti ha affidato). Non basta dire: «*Ho perso la Messa*». L’hai persa una volta, alcune volte, quasi sempre o non ci sei più andato da molto tempo? E perché? Solo per pigrizia, o per totale indifferenza verso il Signore? **Non basta dire:** «*Ho offeso una persona*». Si tratta di una persona qualsiasi, o è tua madre, o tuo padre? È successo in un momento di irritazione o succede normalmente? **Non basta dire:** «*Ho fatto l’aborto*». È successo una sola volta, o sei un medico o una mamma che pratica aborti in serie come su una catena di ... “smontaggio”? **Non basta dire:** «*Mi sono drogato*». L’hai fatto una sola volta, o poche volte, magari per spavalderia, o ti droghi da anni? E hai anche spacciato? Perché in questo caso hai venduto morte! **Non basta dire:** «*Sono stato impuro*». Lo sei stato solo a livello di pensieri e di desideri, o anche nelle letture, nelle parole, nelle azioni? Bisogna precisare se si è dato scandalo ad altri, peggio ancora se a dei bambini, con le parole, o passando certi giornali, o insegnando certi comportamenti peccaminosi. Sei stato impuro...: ma da solo o con altri? I desideri impuri che hai coltivato erano rivolti verso una persona libera.., sposata... o consacrata a Dio? E questi desideri sono stati manifestati, creando una tentazione anche

all'altra persona? **Non basta dire:** «*Sono stato con una donna*». Ma tu sei sposato? Sì? E anche lei è sposata? Sì?... Allora c'è stato un doppio adulterio. È stata una cosa occasionale, o la "storia" va avanti da parecchio tempo? **Non basta dire:** «*Ho rubato*». E quanto? Se hai rubato un milione ad Agnelli hai fatto male, ma se hai rubato centomila lire a chi arriva a stento a fine mese hai fatto ancora più male. O hai rubato in chiesa? **Non basta dire:** «*Ho mentito*». La tua bugia ha creato qualche danno a qualcuno? O, peggio ancora, si è trattato di una gravissima calunnia che ha tolto la reputazione a una persona onesta? E, per caso, quella persona che hai diffamato è un sacerdote? Perché allora la cosa è ancora più grave, avendogli tolto quell'onore di cui ha assolutamente bisogno per svolgere in modo proficuo la sua missione.

CIRCOSTANZE AGGRAVANTI

Se a consigliare l'uso dei contraccettivi o a proporre l'aborto a una ragazzina, magari poco più che adolescente, fosse la madre... sarebbe una circostanza aggravante! Se a decidere di far morire un paziente fosse un infermiere, che è pagato proprio per prestare servizio alla salute di quella persona... sarebbe una circostanza aggravante! Se un sacerdote, durante la Confessione, invece di dire parole di verità e di salvezza facesse al penitente proposte peccaminose... sarebbe una circostanza aggravante! Se un direttore dei lavori, pagato dal proprietario dell'edificio che viene costruito, non vigilasse o coprisse le malfatte dell'impresa per intascare la "stecca"... sarebbe una circostanza aggravante! E gli esempi potrebbero continuare. Se un prete o un religioso vanno a confessarsi occasionalmente da un sacerdote che non li conosce devono dirgli che sono dei consacrati, perché ogni loro peccato può avere maggior gravità proprio per lo stato di vita in cui si trovano.

CIÒ CHE NON SI DEVE DIRE

Nel parlare dei suoi peccati il penitente... **a)** non si allunghi in particolari inutili; **b)** non si soffermi assolutamente su particolari scabrosi; **c)** deve dire se ha avuto dei complici.

E SE UNO TACE ALCUNI PECCATI?

Se tace qualche peccato mortale, solo per dimenticanza? Non c'è da inquietarsi. Si può fare la Comunione e la prossima volta si dirà al sacerdote: «*Nella precedente Confessione mi sono dimenticato questo peccato...* ». Se invece non ha il coraggio di confessare tutte le sue colpe, piuttosto che combinare pasticci che aggraverebbero la sua situazione davanti a Dio, dica al sacerdote: «*Padre, non me la sento di finire l'accusa. Vorrei interrompere qui la Confessione*». Ma se, cosciente di aver ingannato il sacerdote per non aver detto tutti i peccati mortali che ha fatto, accetta l'assoluzione, commette una colpa gravissima. Chi, coscientemente, tace una colpa grave, non solo non ottiene il perdono di quella colpa, ma neanche di tutti gli altri peccati di cui si è accusato. Anzi, alle colpe precedenti aggiunge un sacrilegio: la profanazione di un Sacramento.

COME TROVARE IL CORAGGIO DI PARLARE?

A proposito del... “*proposito di non peccare più*”, parlavo di un'astuzia infernale che il diavolo usa per tenerci lontani dalla Confessione: quella di farci credere che la nostra volontà di invertire la “rotta” non sia sincera. Un'altra astuzia infernale è quella di suscitare in noi uno smisurato senso di vergogna quando dobbiamo accusarci delle nostre colpe. **Ti dia coraggio** la tenerezza con cui Gesù ha trattato tutti i peccatori pentiti che gli chiedevano perdono: *l'adultera, Maria Maddalena, l'Apostolo Pietro, il buon ladrone* e tanti altri. Ti diano coraggio le tre più belle parabole di Gesù: quella del “*Figlio prodigo*” (Lc 15,11-32), quella del “*Fariseo e del pubblicano*” (Lc 18,9-14) e quella della “*Pecorella smarrita*” (Lc 15,4-7). Ti dia coraggio il pensiero che Gesù, quando perdona, non nasconde i tuoi peccati ai Suoi occhi: semplicemente li polverizza, li cancella, li azzerà, li ricaccia nel nulla! Se il tuo pentimento è vero, la tua anima ridiventa splendente come dopo il Battesimo...

PAROLE DI ESORTAZIONE

Terminata l'accusa da parte del penitente, il confessore, attingen-

do al suo cuore di padre, di medico e di maestro, dovrebbe dire qualche parola; spesso è proprio da queste e da come il sacerdote le dice che dipende il futuro rapporto di quella persona con la Confessione. Il silenzio o lo sbrigare troppo in fretta “la faccenda” lascia comprensibilmente delusi alcuni penitenti, mentre la delicatezza e la partecipazione interiore del sacerdote alla situazione spirituale di chi ha appena confessato le sue colpe può aiutare quella persona a sentirsi immensamente amata da Dio.

L’OBBLIGO DEL SEGRETO PER IL SACERDOTE

La Chiesa è sempre stata custode gelosissima del segreto a cui è tenuto ogni confessore, al punto tale da comminare automaticamente la scomunica al sacerdote che, con piena consapevolezza, svelasse dei peccati che ha sentito in Confessione. Il sacerdote è tenuto al segreto anche col penitente, nel senso che nemmeno lui può più tornare su peccati confessati in passato, a meno che non ci sia un rapporto di direzione spirituale, nel qual caso il penitente dà implicita autorizzazione al sacerdote di tener presente, oltre alla sua attuale situazione, anche il suo passato, per guidarlo in un cammino di crescita spirituale.

L’OBBLIGO DEL SEGRETO VALE PER TUTTI

Un penitente che non parla la lingua del confessore, può chiedere l’intervento di un interprete (purché si tratti di persona fidata e non corra il rischio di riceverne scandalo). In questo caso, anche l’interprete è tenuto al rispetto assoluto del segreto, con tutti e per tutta la vita, su quanto ha sentito in Confessione. Infine, e questo pochi lo sanno, anche il penitente è tenuto al segreto, per cui nessuno può dire ad un’altra persona: «*Il tal prete, in Confessione, mi ha detto questo, questo e questo*». E se va a confessarsi da un altro sacerdote e vuole chiedere dei chiarimenti su quanto si è sentito dire in una precedente Confessione da un altro prete? Basta che dice: «*Un sacerdote mi ha detto...* », ma non deve assolutamente farne il nome.

[12-continua]

* tratto da “*Un Confessore... si confessa...*”, pro manuscripto, 1999

IL CELIBATO ECCLESIASTICO

di Cecilia Bruni

Si è parlato molto in questi tempi, e ci sono molte richieste, di abolire il celibato ecclesiastico, ossia quella condizione di vita per la quale coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, si astengono dal matrimonio per dedicarsi interamente a Dio. Alcuni ritengono che, essendo stato proposto e stabilito non da Dio, ma dagli uomini di Chiesa nel corso dei secoli, esso sia una disposizione che può essere modificata o abrogata; invece è proprio nostro Signore che ce ne offre l'esempio nascendo da una vergine, vivendo con un padre putativo simbolo della castità e della purezza e conducendo Egli stesso una vita irreprensibile senza legami terreni.

Egli, parlando con Pietro, accennò a quest'argomento affermando che chi dedicherà la propria vita al servizio di Dio rinunciando alle gioie della famiglia, avrà una ricompensa eterna e, in altra occasione disse ancora che ci sono alcuni che non hanno la possibilità di sposarsi perché si presentano con una natura difettosa, altri perché segnati dalla violenza umana, altri ancora si astengono dal matrimonio con la propria volontà "propter Regnum Coelorum" e aggiunse: «*Chi può comprendere, comprenda*». Con queste parole Gesù volle confermare, nei confronti del matrimonio, la superiorità del celibato e di una perfetta continenza che devono, però, essere liberamente scelti, per effetto di una grazia divina, in vista del Regno dei Cieli. Anche San Paolo elogiò questa condizione dicendo: «*...chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere ai Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!...*» (1Cor 7,32-34); chi si sposa, infatti, è inevitabilmente gravato da preoccupazioni quotidiane inerenti la vita familiare ed il suo cuore è diviso tra Dio e il coniuge. Come il sacerdozio, anche il matrimonio è una missione, necessaria per la procreazione e la continuità del genere umano e grazie ad esso abbiamo

avuto grandi personalità storiche, scientifiche, ottimi sacerdoti e molti santi, ma il celibato è più perfetto. Ai sacerdoti del Vecchio Testamento che avevano famiglia, durante il loro turno di servizio al Tempio, veniva richiesta una completa astinenza dai loro doveri coniugali. Agli inizi della cristianità il celibato non era obbligatorio, lo divenne dal IV secolo, epoca in cui la Chiesa impose ai propri ministri la continenza assoluta necessaria per celebrare i sacri riti; quindi, Essa vuole questa perfezione per i suoi figli consacrati perché, come dice San Tommaso d'Aquino, il celibato persegue il fine più eccelso: quello di amare e servire Dio. L'attaccamento a persone e cose frena lo slancio verso il Creatore, per questo motivo chi vuole elevarsi spiritualmente deve recidere tutti questi legami che glielo impediscono e tra questi primeggia il piacere dei sensi. Un cuore puro e casto ha la possibilità di donarsi totalmente al Signore senza dividersi con altri affetti, ama perfettamente Dio sopra tutte le cose, Lo ama nella carità e in Lui ama anche il prossimo. Quanto più la carità regna nel cuore e nella volontà dell'uomo, tanto più egli è perfetto, ed un cuore animato dall'amore divino avverte il bisogno di dedicare a Dio tutto se stesso.

La Chiesa esige il celibato solo da coloro che acconsentono liberamente alla chiamata del Signore ed hanno un'età che li rende consapevoli delle loro scelte. Con decreto della Sacra Congregazione dei Sacramenti del 1935, ogni aspirante al sacerdozio deve, con giuramento, sottoscrivere l'accettazione di tutti gli obblighi concernenti il celibato ecclesiastico. Il sacerdote è l'uomo della preghiera, è un "alter Christus", mediatore tra cielo e terra, e a queste funzioni devono corrispondere una notevole santità personale e un'elevata perfezione di virtù, e la Santa Madre Chiesa, premurosa e previdente, obbligandolo al celibato, stato che meglio si accorda con le necessità della sua missione, lo aiuta ad arrivare a tali altezze spirituali. Egli è superiore a tutti i governanti della terra per dignità e potenza; solo nelle sue mani consacrate, infatti, si compie il miracolo più grande che si possa immaginare: quello della transustanziazione.

Il ministro di Dio, dunque, rinuncia al matrimonio soprattutto perché serve all'altare sul quale compie la sua funzione principale;

per questo il suo cuore deve essere solo ed esclusivamente per Cristo. Inoltre, dal momento che il confessore e il direttore delle anime sono oggetto di venerazione filiale da parte dei penitenti, è necessario che essi mostrino di condurre una vita più perfetta della loro e di essere più vicini al Signore, liberi da ogni miseria. Sull'esempio di Gesù, il sacerdote deve essere come il pastore, pronto a dare la propria vita per il suo gregge, cosa che non potrebbe fare se avesse famiglia, infatti, rischierebbe di lasciare una vedova e degli orfani; ma rinunciando alla paternità materiale, egli incrementa quella spirituale, poiché genera figli non per questa ma per l'altra vita. La castità è un dono della grazia, elemento indispensabile per evitare il peccato mortale ed è anche un dono gratuito che il Signore fa a quei sacerdoti che Glielo chiedono sinceramente servendosi della preghiera, dell'Eucaristia e ricorrendo con fiducia all'intercessione della SS. Vergine Maria.

Possiamo, quindi, concludere affermando che la legge del celibato ha la sua origine in Gesù il Quale, presente nell'Ostia Immacolata, chiede ai Suoi ministri di conservarsi puri per Lui e di non dividere il loro cuore con altri, e in questa Sua richiesta, elargendo la Sua grazia, li aiuta e li sostiene per rendere possibile questo sacrificio che sarà ricompensato infinitamente nell'altra vita.

«La nascita in carne ed ossa del Figlio di Dio nulla ha tolto e nulla ha aggiunto alla Sua maestà in quanto l'essenza immutabile esclude radicalmente ogni diminuzione ed ogni aumento.

Quando infatti si dice che *"il Verbo si è fatto carne"*, non è da intendere certo che la natura di Dio si è cambiata in carne, bensì che questa, la carne, è stata assunta dal Verbo nell'unità della Sua persona.

E quando si dice *carne*, è da intendere tutto l'uomo, al quale il Figlio di Dio si è unito nel seno della Vergine, fecondato dallo Spirito Santo e pure destinato a restare per sempre verginale: tale unione è così intima che Colui che era stato generato dall'essenza del Padre fuori del tempo, viene a nascere nel seno della Vergine del tempo.

Non avremmo avuto altro modo per essere liberati dalle catene della morte eterna, se Egli non si fosse fatto umile a livello del nostro stato, pur rimanendo onnipotente a livello del Suo».

[San Leone Magno, *Omelia XXVIII*]

IL VITELLO D'ORO

«*Un libro che vale*», troviamo scritto in *Cronaca Parlamentare* del 15 dicembre 1990. «*Un libro che certamente vale la pena di possedere nella propria biblioteca. Il volume affonda le sue radici nel Cristianesimo, ne segue l'evoluzione sia in rapporto con le altre religioni, che in rapporto ad ideologie rivoluzionarie e di massa, con particolari riferimenti a sette segrete. Si tratta di un'analisi molto accurata, addirittura minuziosa, di tutti i tentativi, aperti e sotterranei, intesi a scalfire il Cristianesimo. Notevoli per ampiezza e puntualità i riferimenti specifici e circostanziati alle confraternite di varia estrazione collegate ai Rosacroce, alla Massoneria, al connubio anglo-ebraico, ecc. Soprattutto l'ultima parte e l'ampio riferimento al mondialismo inquadra i ripetuti e presenti tentativi di deviare il naturale corso della storia..., dalla via illuminata della luce cristiana*». Il massone Lafargue al congresso di Liegi nel 1865 affermava: «*Sono quattrocento anni che noi scalziamo il cattolicesimo, la macchina più forte che sia mai stata inventata in fatto di spiritualismo. Essa è solida ancora, disgraziatamente. La Rivoluzione è il trionfo dell'uomo su Dio*» (DI 32).

All'epoca di quel massone non era certo prevedibile quanto vediamo oggi in una Chiesa aggredita violentemente da una massoneria giunta ai vertici del mondialismo e in procinto di sferrare l'attacco decisivo contro di essa, mentre «*il trionfo dell'uomo su Dio*» impronta l'attuale umanesimo culturale cominciando dall'insegnamento scolastico e caratterizza i *media* in tutte le sue forme (stampa, spettacolo, televisione, internet, ecc.), mentre il *piano maltusiano* appare in piena evidenza nello scardinamento della morale naturale, come è stato programmato dalla massoneria all'inizio del Novecento. Diceva il vero un altro massone, Disraeli, affermando che «*il mondo è governato da persone ben diverse da quelle immaginate da chi non conosce i retroscena*». Evidenziare questi *retroscena* è il compito assunto dal volume di Nardi, esaminando con accuratezza critica gli

avvenimenti che han no portato alla situazione attuale. Occorrerebbe riscrivere i libri di storia per individuare l'attuazione progressiva del *grande disegno*, annunciato nel Cinquecento dal rosacroce Valenti Andreas, «*la grande impresa, più grande della costruzione del Tempio*», impresa che si rivela ormai quasi a compimento mediante il sinarchismo massonico.

Non è possibile una lettura obiettiva degli avvenimenti attuali senza una conoscenza elementare di quanto è stato avviato e avviene nei grandi arsenali del pensatoio esoterico, e il volume di Nardi ne offre una documentata panoramica, come segnala la già citata *Cronaca Parlamentare* aggiungendo: «*Utilissimi gli indici delle fonti di informazione delle società e degli organi operanti a livello planetario che tengono i capi della rete di giganteschi interessi*».

Questo libro, esaurito e ricercato, è ora ripubblicato in nuova edizione a cura del Prof. Salvatore Panzica con l'aggiunta dell'origine del *Movimento Rivoluzionario Mondiale*, che a Francoforte ha dato origine ai tre maggiori fomentatori della rivolta anticristiana di questi ultimi secoli: la massoneria, il comunismo e il nazismo.

**Orio Nardi, *Il vitello d'oro*, Ed. Salpan, Matino (LE) 2007, € 16,00
- tel. 0833.50.72.56 - www.salpan.org**

I N D I C E

Passa parola	1
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [16]	3
Concordato e concordanze [2]	8
Gli odierni Ofiti [2]	11
La pazienza necessaria al cristiano	14
Al tempo di Erode	20
La Confessione [12]	24
Il celibato ecclesiastico	28
Il vitello d'oro	31